

## Omelia

### «Fatevi insieme miei imitatori!» (cfr. Fil 3,17)

Concelebrazione eucaristica prefestiva  
della XXVII domenica del tempo ordinario (A)

Cattedrale di «San Giuseppe», Bucarest (Romania),  
Sabato, 4 ottobre 2014, ore 18.30

(Fil 4,6-9)

Carissimi confratelli nel servizio sacerdotale (e diaconale),  
Carissimi amici dei Movimenti ecclesiali e delle nuove Comunità,  
Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

Nella recente storiografia si trova sempre di più la questione: come mai la fede cristiana - una credenza religiosa che proviene dalla periferica provincia romana della Giudea - ha potuto diffondersi così largamente in tutto l'impero Romano? Come mai potette sparire il culto religioso dei Romani? Anche i cosiddetti storici laici ricercano quale fosse il segreto del *successo* del cristianesimo nell'antichità.<sup>1</sup>

Vorrei rispondere subito che questo *segreto* consisteva - oltre alla volontà di Dio e all'agire dello Spirito Santo - nelle *persone forti e credibili*, cioè negli *autentici testimoni* della fede in Gesù Cristo dei primi secoli! Ma cosa significa questa risposta in concreto?

#### 1. San Paolo - un imitatore di Cristo

Nell'odierna seconda lettura (Fil 4,6-9) abbiamo ascoltato l'ammonizione dell'apostolo Paolo rivolta ai Filippesi (cfr. Fil 4,9a): “Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare.”<sup>2</sup> Questa frase è molto impegnativa per l'apostolo Paolo e contiene un *programma catechetico e pastorale* per la trasmissione e la messa in pratica della fede: ambedue si realizzano tramite lo *studio*, la

<sup>1</sup> Cfr. Ch. Marksches, *Warum hat das Christentum in der Antike überlebt?* Ein Beitrag zum Gespräch zwischen Kirchengeschichte und Systematischer Theologie, Collana: Forum. Theologische Literaturzeitung 13 (2004), Leipzig 2004, 48; cfr. anche F.-X. Kaufmann, *Wie überlebte das Christentum?*, Collana: Herder spektrum 4830, Editrice Herder, Freiburg im Breisgau 2000; Wilhelm Graf/Klaus Wiegandt, ed., *Die Anfänge des Christentums*, Collana: Forum für Verantwortung, Fischer Taschenbuch Verlag, vol. 18277, Frankfurt am Main 2009.

<sup>2</sup> Cfr. Joachim Gnilka, *Der Philipperbrief/Der Philemonbrief*, in: HThK NT, 222 s.; Peter Wick, *Der Philipperbrief*, Reihe: Beiträge zur Wissenschaft vom Alten und Neuen Testament, Editore W. Kohlhammer, Stuttgart 1994.

*consegna e l'ascolto* della parola di Dio, ma in modo particolare tramite un diretto «vedere», cioè la *testimonianza personale* dell'Apostolo Paolo.

Già alcuni versetti prima nella stessa Lettera ai Filippesi l'apostolo si era soffermato in modo ancora più esplicito su questo elemento, cioè sul valore di *credibilità* della sua persona e della sua comunità (cfr. *Fil 3,17*): “*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.*”<sup>3</sup>

Naturalmente si pone subito la domanda: com'è possibile prendere l'apostolo quale valido *esempio* («**tu,poj**»), essendo un uomo - come lui stesso dice - con le sue debolezze e i suoi limiti? Non esagera l'apostolo delle genti quando dice: imitate me (**Summimhtai, mou gi,nesqe**), guardate il mio esempio, seguite la mia vita?

A questo interrogativo c'è da rispondere che l'apostolo Paolo si vedeva come un anello in una catena di testimoni della quale il primo elemento portante e ancorante era Gesù Cristo stesso («**prwto,tupoj**»). Paolo si era rivestito di Cristo e così poteva chiedere alle comunità da lui fondate: “*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*”- “**mimhtai, mou gi,nesqe kaqw.j kavgw. Cristou**” (cfr. *1Cor 11,1*).<sup>4</sup>

Oppure con altre parole: l'apostolo Paolo poteva avere questo coraggio di presentarsi come valido *modello* per un'autentica vita cristiana, perché si vedeva portato e retto dal Signore stesso, al quale si era perfettamente incorporato: “*Non vivo più io ma Cristo vive in me.*” (*Gal 2,20*; cfr. *Gal 3,27*).<sup>5</sup>

## 2. L'unità fra parola e vita

Tutte le testimonianze storiche confermano che nella giovane comunità i cristiani vivevano in unità completa la fede e la vita. Né svantaggi né minacce potevano separare i credenti dalla loro fede in Cristo, così che i Romani si meravigliavano della loro coerenza e fedeltà.<sup>6</sup> La più alta espressione di questa *coerenza totale* era (ed è) il *martirio* che non lasciava dubbi e spazi per ambigue o false interpretazioni.<sup>7</sup> E questi testimoni hanno formato una catena ininterrotta della quale il primo anello è il Signore stesso, la sua vita, morte e risurrezione, e a lui si sono “agganciati”.

<sup>3</sup> Cfr. Gnilka, *Philippenerbrief* 202-204.

<sup>4</sup> Cfr. Wolfgang Schrage, *Der erste Brief an die Korinther* (1 Kor 6,12-11,16), in: EKK VII/2, 476 s; Helmut Merklein, *Der erste Brief an die Korinther*. Kapitel 5,1-11,1, in: ÖTK 7/2, 283 s.

<sup>5</sup> Cfr. Gnilka, *Philippenerbrief* 204; cfr. anche Franz Mußner, *Der Galaterbrief*, in: HThK NT, 182 s, 262 s; Heinrich Schlier, *Der Brief an die Galater*, Editori St. Benne Verlag/Vandenhoeck & Ruprecht, 4. ed., Leipzig/Göttingen 1949, 101-103, 172 s.

<sup>6</sup> Cfr. Marksches, *Christentum* 44.

<sup>7</sup> Vgl. Hans Reinhard Seeliger, «*Das Geheimnis der Einfachheit*». Bild und Rolle des Märtyrers in den Konflikten zwischen Christentum und römischer Staatsgewalt, in: Graf/Wiegand, *Die Anfänge* 339-372.

Sappiamo che oggi la singola parola conta poco. Viviamo in un mondo con uno spreco clamoroso di parole, dal mattino presto fino a sera tardi.<sup>8</sup> Alcuni programmi televisivi ed audio d'attualità, come i notiziari in onda 24 ore, offrono una ininterrotta trasmissione di informazioni, una parola segue l'altra e il valore della singola parola si riduce molto, anche perché ciò che conta è la velocità dell'informazione e molte volte le notizie corrispondono solo parzialmente (o per niente) ai fatti accaduti. Conta il «clou» più grande e più veloce!

Perciò la catechesi, la trasmissione della fede tramite l'insegnamento e la predicazione (cfr. *Rom* 10,17) si realizza in un contesto non facile. Sono sempre più convinto che l'unica uscita da questa impasse si trovi nella ricerca di una più perfetta possibile *unita di vita*, nella *massima coerenza* possibile fra le parole e le opere dei credenti. Sappiamo che questo non è facile, che esige una grande forza e talvolta anche una fatica enorme. Ma se vogliamo essere veramente discepoli e missionari di Cristo non c'è un'altra via. Non si può negare che esiste una vera emergenza educativa, una deplorevole mancanza di conoscenza della fede, ma l'emergenza ancora più grande è la mancanza di *partecipazione* alla vita della Chiesa e di una *fede vissuta* giorno per giorno.

Papa Francesco si impegna con tutta la sua persona e con il suo agire in questa direzione: tutto il suo apostolato si concentra su questo tentativo di realizzare quello che dice agli altri.<sup>9</sup> Come egli stesso ha ricordato: “La testimonianza è l'inizio di un'evangelizzazione che tocca il cuore e lo trasforma. Le parole senza testimonianza non vanno, non servono! La testimonianza è quella che porta e dà validità alla parola.”<sup>10</sup> Già gli antichi romani sapevano: “*Verba docent - exempla trahunt*”.<sup>11</sup> Questa forza del “*trahere*”, questa energia di un'*attrazione* tramite l'esempio personale possiede una forza straordinaria di convincimento al quale le pure parole - proprio nell'odierno contesto - difficilmente possono arrivare.<sup>12</sup>

Non mi riferisco a una vita da eroe, ma penso allo sforzo visibile e tangibile di *voler* tradurre la propria fede in vita, di *voler* vivere una unità di vita come testimoni della verità scoperta e del bene ricevuto. Non di rado si rimane indietro a questo *progetto di vita*, ma l'intenzione e l'impegno devono esistere! Questa vita nella fede è un grande «sì» al Dio vivente, al dono della vita, al prossimo e a tutta la creazione. Ma nelle odierne circostanze questo progetto comporta spesso anche un «no», il rifiuto di un

<sup>8</sup> Cfr. J. W. von Goethe, *Faust I*, Vorspiel auf dem Theater (1808): „Der Worte sind genug gewechselt, Lasst mich endlich Taten sehn!“

<sup>9</sup> Cfr. Francesco, Esortazione Apostolica «*Evangelii gaudium*» sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 nov. 2013, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 32.

<sup>10</sup> Cfr. Francesco, *Udienza* ai partecipanti all'Incontro internazionale "Il progetto pastorale di *Evangelii gaudium*", 19.09.2014, in O. R., n. 215, 21 settembre 2014, 8.

<sup>11</sup> Cfr. Lucius Annaeus Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, 6,5: “*Longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla.*”

<sup>12</sup> Cfr. Paolo VI, Lettera Apostolica *Evangelii Nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 8 dic. 1975, in: *Enchiridion Vaticanum*, Documenti ufficiali della Santa Sede, vol. 5, Edizioni Dehoniane, Bologna 1979, 1008-1125, 1031 s. (n. 21: „*Importanza primordiale della testimonianza di vita*“).

agire inconciliabile con la grande visione della fede e le sue esigenze o il rifiuto di un comportamento che molti ritengono come normale oppure inevitabile!

### 3. «Fatevi insieme miei imitatori!»

Carissimi fratelli e sorelle,

vorrei ritornare alle già citate parole di San Paolo della lettera ai Filippesi che evidenziano un aspetto di grande importanza nella trasmissione della fede ai giorni nostri. Diceva l'apostolo Paolo (cfr. *Fil 3,17*): “*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.*”

Il discepolo di Cristo cerca di imitare l'apostolo in un *insieme*, cioè in una *comunità*, anche Paolo stesso non è un *solitario*, ma si trova in una comunità di discepoli che offre *insieme* un *esempio* da imitare (cfr. *Fil 3,17b*): “Guardate *quelli* che si comportano secondo *l'esempio* che avete in *noi*”.

Con queste parole San Paolo evidenzia il «noi» nella prassi quotidiana e nella trasmissione della fede. Così viene sottolineato che la consegna della fede è fondamentalmente un *atto comunitario*, avviene *in e tramite* una comunità di credenti. Questa dimensione si verifica già nella famiglia dove i genitori formano la Chiesa “domestica”, sono una piccola comunità di credenti. Questo si verifica inoltre nella *catechesi* parrocchiale, nella preparazione ai *sacramenti* e questo si realizza anche nei *Movimenti ecclesiali* e nelle *nuove Comunità* come nelle *Associazioni* tradizionali della Chiesa. Queste multiforme realtà associative non esistono primariamente per ragioni sociologiche o pratiche ma possiedono un significato altamente teologico.<sup>13</sup>

La consegna della fede tramite l'ascolto della parola di Dio, l'approfondimento nello studio e nella meditazione assume una nuova e inaspettata dimensione quando avviene in un contesto comunitario, quando succede in un insieme di persone che sono in ricerca del profondo senso della parola di Dio e che vogliono tradurla in vita. Uno aiuta l'altro, uno sostiene e uno si appoggia all'altro, ognuno comunica all'altro l'eco che la parola di Dio ha provocato in lui stesso. Proprio nell'odierna sovrabbondanza di parole l'insieme di una comunità ci aiuta a discernere *la parola* dalle *parole*, per entrare nel suo profondo significato, alla ricerca di una *trasformazione* della parola in vita.

Tutto questo vale anche per lo sguardo sulla vita dei grandi testimoni della fede, come i santi Pietro e Paolo, come i martiri dei primi secoli e i martiri di oggi, che “sono più che nei primi secoli”, come ci ha detto Papa Francesco.<sup>14</sup> Anche se noi stes-

<sup>13</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post-sinodale «*Christifideles Laici*» su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, 30 dic. 1988, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988, 76 (n. 29).

<sup>14</sup> Cfr. Francesco, *Omelia*, Domus «*Sanctae Marthae*», 30 giugno 2014, in: O. R., n.147, 30giugno-1 luglio 2014, 7.

si non ci troviamo nella loro situazione possiamo approfittare del loro esempio meditando insieme l'ultima radice e la profonda motivazione delle loro decisioni. Anche noi possiamo lasciarci contagiare dal loro esempio per tradurlo in vita nei modi e nelle forme che corrispondono al nostro oggi

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

Papa Benedetto XVI ha chiesto nell'indimenticabile vigilia della Pentecoste 2006 che i Movimenti ecclesiali e nuove Comunità devono essere «scuole di una libertà vera».<sup>15</sup> Vorrei augurare che nel programma di queste scuole si trovi anche il corso “Coerenza fra fede e vita” che assume oggi una importanza decisiva. È un corso che richiede sempre nuovi aggiornamenti e approfondimenti. Spero che il nostro odierno incontro e la pubblicazione dei tre volumi del nostro Dicastero possano offrire un piccolo contributo in questa via verso una fruttuosa condivisione e piena attuazione della Buona Novella per tutti noi.

Amen.

□ *Mons. Josef Clemens,*  
*Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici*  
*Città del Vaticano*

---

<sup>15</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Omelia* in occasione della veglia di Pentecoste con i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità, Piazza San Pietro, 3 giugno 2006, in: *Insegnamenti* II/1 (2006) 757-765, 762.